

Cara **U**nità

Bruno Vespa, Mussolini e la Mussolini

Caro Direttore, vedo che il mio senso dell'umorismo e quello di Alessandra Mussolini non hanno avuto l'effetto di demolire l'incredibile vicenda della mia supposta ascendenza ducale. L'insistenza di televisioni e giornali ha molto irritato, oltre a me, mio fratello Stefano e altri parenti, anche per la dolorosa coincidenza con il secondo anniversario della morte di mia madre che cade in questi giorni. Immaginavo che una risposta seria non sarebbe stata necessaria, ma mi vedo costretto a scriverla. Mia madre e mio padre si sono sposati a L'Aquila il 24 luglio 1943. Lascio all'intelligenza del lettore (in assenza di quella dei colleghi) valutare la verosimiglianza di una deportazione di mia madre a Campo Imperatore con il velo nuziale ancora addosso. In ogni caso, mia madre non è mai andata ad Assergi (e meno che mai a Campo Imperatore) prima del 1949, quando vi prese servizio come insegnante. Mio padre nel '43, dopo aver fatto il militare in Puglia, non era al fronte perché richiamato in sede a L'Aquila. Mia madre, insegnante elementare dal '38 con assegnazione immediata della cattedra, non ha mai ovviamente lavorato nell'albergo in cui fu ospitato per qualche giorno Mussolini. La mia forte somiglianza con mio fratello Stefano lascerebbe inoltre supporre una reincarnazione

del Duce nel 1956. Credo di aver messo una pietra tombale sulla questione, sperando di non dover andare oltre. Grazie e cordialità
Bruno Vespa

Il paese delle supplenze dove il controllo è del Gabibbo e la giustizia di Santi Licheri

Cara Unità, perché stupirsi di una giustizia che si compiace di supplire alle inadempienze della Banca d'Italia e della politica nonostante il suo ultradecennale arretrato di processi? Noi siamo un popolo che mostra la sua efficienza nel «controllo» col Gabibbo, nella «giustizia» con Sante Licheri, nel «finanziamento della ricerca» con Telethon, nel «parlamento» col blog di Grillo. Quanto all'inno nazionale bruttarello, che ne dice di quello usato al circo quando entrano quelli che fanno ridere? ma forse sbaglio, forse noi noi non viviamo dove crescono i limoni, ma dove prosperano i ladri.
Gino Selmi

Quelle strane scie chimiche sui nostri cieli

Cara Unità, da un po' di tempo noto sui cieli di Vergiate (Va) strane scie chilometriche e persistenti immerse nell'atmosfera da aerei a reazione. Di primo acchitto sembrerebbe condensazione di vapore acqueo dello scarico del jet. Ma la condensa ha vita soltanto una ventina di secondi e poi svanisce mentre sui cieli di Vergiate le scie perdurano parecchie ore. Sul web, scopro che le «chemitrails» non sono un fenomeno nuovo. Che succede? Cosa ci stanno costringendo a respirare?
Mario Palestro

Le manganellate ai valsusini, e le ferrovie italiane: vademecum per il governo

Cara Unità, non si sono ancora rimarginate le manganellate ai Valsusini - che, ahimè, non apprezzano l'alta velocità ferroviaria - e a Cassino si scontrano due treni facendo un bel botto, e una sessantina di feriti. Suggestivo al ministro Lunardi di preoccuparsi delle priorità della rete ferroviaria italiana, invece che dei soldi degli appalti della Tav. Al ministro Pisanu invece ricordo che le forze dell'ordine vanno impiegate contro chi commette reati (tipo disastro ferroviario colposo) e non contro cittadini e loro rappresentanti istituzionali che esercitano un diritto costituzionale. Al ministro Castelli, e alla dirigenza di Trenitalia, Ferrovie dello Stato, e Rete Ferroviaria Italiana, ricordo che oltre il 10% della dirigenza è già inquisito a vario titolo: diamoci una mossa con le indagini, ed (eventualmente) rinviamo i colpevoli: vorremmo prendere il treno tranquilli. (vedi http://www.dsonline.it/magazine/documenti/dettaglio.asp?id_doc=25401). E al primo ministro, sempre che gli interessi, suggerisco di applicare un po' delle sue taumaturgiche capacità anche alle ferrovie, pur non facendo queste parte del «contratto con gli italiani».
Alessandro Paganini, Genova

Lo show da Vespa è stata la vera Caporetto di Berlusconi

Cara Unità, secondo me è stata la vera - e inattesa! - caporetto di Berlusconi: davanti alla sua platea preferita, da Vespa a «Porta a porta», il cavaliere è stato letteralmente irriso e malmenato da TUTTI, non solo dall'imprenditore Della Valle (da notare lo sgomento stizzito con cui Berlusconi ha manifestato la sua sorpresa nel vedere un imprenditore trattarlo in quel modo). Ma anche i giornalisti Sorgi e Polito, per poco non gli ridevano in faccia (Sorgi gli ha detto a muso duro che lui ha ben poca considerazione per la stampa, visto che non lo faceva mai parlare). Persino l'amico di sempre Feltri

(!), lo ha gelato quando ha osservato di non aver mai visto in giro un poliziotto di quartiere, e quando ha acidamente confessato di non capire nulla dei suoi grafici e delle sue cartine. Confesso: era quasi penoso e patetico vedere Berlusconi preso a pesci in faccia da tutti, mentre si sforzava inutilmente di mantenere la calma, e mentre vedeva saltare in poche battute tutti gli sforzi di spiegare, approfondire e giustificare. Scommettiamo che non lo sentiremo più parlare di par condicio? Ora che le sue apparizioni in tv diventano un boomerang per lui, anche su Rai1, è probabile che deciderà di cennellinare qualsiasi confronto.
Alberto Miatello

Non stiamo marciando nella direzione indicata dal popolo delle primarie...

Cara Unità, spero di sbagliami, ma ho l'impressione che le cose nel centrosinistra non stiano marciando come il popolo delle primarie vorrebbe. Mi pare che l'immagine di compattezza che la coalizione dovrebbe dare per dimostrare di essere pronta a governare nel 2006 si stia offuscando anziché essere sempre più evidente; le polemiche interne non finiscono mai. Il trappolone elettorale messo a punto dalla maggioranza genera effetti malefici che politici accorti ed intelligenti dovrebbero saper schivare, avendo subito capito lo scopo per niente recondito di tale legge. Invece no. La concorrenza interna all'Unione appanna la sua immagine. Rutelli approfitta del caso Consorte-Sacchetti per fare il puritano a danno dei Ds; questi mostrano, pur non avendone motivo, evidente imbarazzo e non sanno reagire convenientemente alle insinuazioni; i piccoli partiti non riescono a trovare una quadra comune per non cadere nel trappolone rischiando così di disperdere migliaia di voti proprio nelle regioni più a rischio. Se Prodi non raddrizza la barra subito la barca rischia di affondare con dentro, non tanto loro

che troveranno certamente altri lidi a cui approdare, ma tutti noi che aspettiamo da cinque anni.
Mario Sacchi, Milano

Le donne, l'Arcigay, la 194 e l'associazione «Usciamo dal silenzio»

Gentile direttore, in riferimento alla lettera da voi pubblicata oggi di Arcigay e Arcillesbica, vi chiediamo la pubblicazione integrale dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea di Milano del 18 dicembre che in merito alla questione della data ha discusso e infine votato. «L'assemblea delle donne di Milano "Usciamo dal silenzio", riconvocata il 18 dicembre 2005 alla Camera del Lavoro, accoglie con molta soddisfazione la grande e diffusa risposta all'appello lanciato il 29 novembre per la manifestazione nazionale del 14 gennaio 2006 che ha al suo centro la libertà femminile e la difesa della legge 194. Ringrazia le donne e gli uomini, le associazioni, i partiti, i sindacati, in particolare la Cgil, della generosità con la quale stanno in questi giorni contribuendo alla buona riuscita dell'appuntamento nazionale, costruendo momenti liberi di partecipazione e di discussione. Considera vitale mantenere un metodo trasversale e di dialogo con tutte le istanze organizzate, facendo salva la propria autonomia. Si impegna a trovare una modalità condivisa con le organizzatrici e gli organizzatori della manifestazione nazionale sui Pacts per far dialogare le due piazze che condividono temi importanti. L'assemblea auspica che ciascuno e ciascuna si impegnino nei propri ambiti per far crescere dibattito e mobilitazione e dà appuntamento a tutti a Milano sabato 14 gennaio 2006, continuando il lavoro di informazione sul sito www.usciamodal silenzio.org. Decide la prima riunione del coordinamento per definire la piattaforma per il 3 gennaio alle ore 18 presso la Camera del Lavoro di Milano».
L'assemblea di «Usciamo dal silenzio»

LIDIA RAVERA
FRATERIGHE
Se Bresso & Prestigiacomo diventano «cover girls»

La copertina di Panorama, per una volta, ritrae due donne vestite. La novità è eccitante. Sarà per l'approssimarsi del Santo Natale? No, è proprio una faccenda seria: le due, infatti, non sono fotomodelle bensì donne politiche. Mercedes Bresso e Stefania Prestigiacomo. Lo strillo è «le disobbedienti». All'interno, in una gustosa megainchiestissima post-modale, le poche che ce l'hanno fatta, come le nostre due «cover girls», sono politici eccezionali in quanto non allineati, anticonformisti, mai «ostaggio di chi strilla di più». La forzista Prestigiacomo, ministro delle Pari Opportunità, starebbe «puntellando lo smottamento del centrodestra verso la sudditanza del politicamente corretto che vige da quelle parti, ossia la vaticinazione del programma». La diessina Bresso, presidente della regione Piemonte, «è riuscita a impedire che il centrosinistra abbandonasse, sotto la pressione del politicamente corretto in salsa no global e ambientalista, una posizione presa fin dai tempi del governo Amato, e cioè il sì al passaggio del Tav in val di Susa». Personalmente ho sempre apprezzato le uscite della Prestigiacomo in difesa dei diritti delle donne, mentre ho alcuni dubbi sulla necessità di sconciare una valle e mettere a rischio la salute dei suoi abitanti per, consentitemi di citare il comizio di Beppe Grillo alla manifestazione Anti-Tav di Torino, «far viaggiare le mozzarelle a 280 chilometri all'ora». Resta il fatto, incontrovertibile, che anche Mercedes Bresso ha il piglio della coraggiosa e coerente: ha patrocinato un referendum anticaccia sgratissimo, ha autorizzato la pillola abortiva in un ospedale di Torino scatenando le ire del Ministro della Salute Storace... insomma: ha fatto buone cose, sobria, inappuntabile e severa alla maniera dei piemontesi. Che la capacità di render conto più alla propria coscienza che ai piani alti della gerarchia politica

sia una caratteristica femminile? Forse...o forse le donne «visibili» hanno dovuto fare una tale fatica per arrivare dove sono arrivate che finiscono di essere più robuste, più attrezzate a combattere, più coraggiose perché meno spaventate dalla prospettiva di perdere la poltrona: chi ha buoni muscoli con facilità può saltare su un'altra, di poltrona, oppure può andare ad eccellere in un altro mestiere. Fra le righe dell'articolo di Panorama, però, mi è parso di cogliere un invito: donne, visto che siete poche e non contate niente «andate soprattutto contro», così vi fate notare e la vostra immagine risulterà più forte, quindi più competitiva. In un mare omogeneo di giacche e cravatte, evidentemente, non è sufficiente indossare una gonna, bisogna farla sventolare. E il panda prese il fucile? Può darsi che sia giusto, o comunque tutto serve. Anche la lettera della signora Maria Luisa Torsoli Caracciolo: «la volgarità imperante che noto quasi quotidianamente nei rapporti fra le persone... è sottolineata in questo periodo natalizio da certa pubblicità televisiva che ridicolizza in modo particolare le donne anziane. Il noto attore che definisce beffano un'anziana signora nello spot di una società telefonica è un esempio tra molti. Tutto questo mi offende come donna e come persona». L'ho letto sul Corriere della Sera, nella rubrica di posta gestita da Sergio Romano. Il quale, naturalmente, non risponde, preferendo rivolgere la sua attenzione di commentatore al signor Sillioni che da Bolsena discetta sul pensiero liberal-socialista e Ernesto Rossi. Peccato, mi sarebbe piaciuto sapere che cosa ne pensa un intellettuale di sesso maschile e sicuramente non giovanissimo, di questa mancanza di rispetto riservata soltanto alle femmine della specie. Perché invecchiare per gli uomini è un dato naturale e spesso ininfluente, mentre per le donne si configura come una deformità, una diminuzione, una colpa? Se ci fosse, nel prossimo governo, un Ministero degli Affari Femminili Senili, mi candiderei a fare il portaborse di qualsiasi gagliarda ministra. Soprattutto se «disobbediente».

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Etira di mezzo Bruno Vespa nei panni di un possibile «zio». Intanto, Predappio, paese natale del duce, rischia di diventare un supermercato per i nostalgici del ventennio: ricordi, gagliardetti, divise, immagini del duce, manganelli, cartoline con Benito in mille pose, shampoo «Menefredo» e altre lusinghi scemenze. Che tali sarebbero se la «bonaria» dittatura fascista (Pansa ci perdoni) non avesse seminato di lutti l'Italia e se i pellegrinaggi cimiteriali predappiesi non finissero con cori, grida, saluti romani, slogan deliranti. Di recente, la rubrica delle lettere del Corriere della Sera ha ospitato una certa polemica in materia, conclusa dalla rassicurazione offerta dalla signora Anna Teodorani (dell'omonima famiglia del federale Vanni Teodorani Fabbri forse): quel supermercato della nostalgia mussoliniana dà lavoro a non poche famiglie e ciò basti. Valore dominante: se il commercio va, tutto va, il resto non conta. In anni ormai lontani il locale Comune, governato dalle sinistre fin dal '46, era stato ben più

Allarmi son fascisti

restrittivo in proposito e con esso la Prefettura. Fra l'altro, di Predappio è pure la famiglia degli Zoli, cattolici popolari e antifascisti, il cui esponente più in vista, il presidente del Consiglio, Adone, è sepolto con grande sobrietà nello stesso cimitero di San Cassiano. Fu lui a rendere la salma alla vedova Rachele verso la quale il paese mantenne un rispetto esemplare. Soltanto quando le venne l'idea di aprire un ristorante alla Rocca della Caminate, volò qualche sassata contro i vetri e la Rachele ebbe il buon senso di chiudere l'impresa. La Rocca torna ora d'attualità per l'ennesimo progetto di riuso, promosso stavolta dall'Amministrazione Provinciale. La casa natale del duce è stata anni fa opportunamente riscattata dal Comune, restaurata ed adibita a mostre periodiche di storia e di costume. Per la Rocca - «liberata» dai partigiani e dalle truppe alleate il 28 ottobre 1944 (ricorrenza fatidica) con l'attiva partecipazione dell'ufficiale Giorgio Spini, lo storiografo fiorentino - la Provincia avanza una ipotesi che ha destato critiche assai forti fra gli intellettuali forlivesi. Vi dovrebbe infatti trovare spazio un Museo dell'idea di Romagna, tutto virtuale, dove riviverebbero i personaggi più famosi di questa area storica, da Artusi a Pascoli, a Fellini, passando naturalmente per Mussolini ma pure per Secondo Casadei. Il kitsch sembra garantito. Pos-

so immaginare l'orrore che ne proverebbe, se potesse, il nostro povero amico Federico Fellini (e tanti altri con lui). Lo dico da romagnolo che ama la Romagna: se questa nostra area storica, distinta certamente dall'Emilia con cui peraltro è integrata da secoli, ha un nemico è il romagnolismo. Cioè un localismo enfatico, banale, folklorico che mette insieme la struggente poesia pasoliniana con Romagna mia, che mescola l'Amarcord con la «valorizzazione dei prodotti tipici». La quale è infatti il punto forte del progetto da poco presentato: vini e formaggi tipici, piade e piadine, grigliate e arrosti misti, ecc. ecc. La forza della Romagna è invece il rigore praticato nell'affrontare la propria storia. Con musei, come quello (ma quando sarà ordinato in modo degno?), di Pergoli e Spallicci a Forlì, forse la più grande raccolta etnografica d'Italia, o come il recentissimo Museo della Marineria di Cesenatico. Con Fondazioni e Società di studi, con Biblioteche secolari attorno alle quali - si pensi soltanto alla Classense di Ravenna o alla Malatestiana di Cesena - è ruotata la cultura locale (e nazionale). La stessa gastronomia ha avuto specialisti e storici del livello di Pellegrino Artusi e di Piero Camporesi troppo presto scomparso. Anche per la Rocca delle Caminate - la cui foresta e il cui parco sono ben gestiti dagli scout dell'Agesci - pareva fattibile a breve uno splendido e ri-



goroso (insisto) progetto: riportare in Romagna le straordinarie collezioni naturalistiche di Pietro Zangheri, specialista noto in tutto il mondo (gli telefonavano da Berkeley per avere notizie sullo stato di salute delle pinete ravennati). Scomparso nel 1983, fini per lasciare tutto alla città di Verona non trovando risposte affidabili in loco. Il ritorno di quei 150 mila reperti sarebbe possibile e si sporebbe magnificamente con la dolce collina della Rocca e con la cultura dell'ambiente che già l'Agesci vi coltiva. Una soluzione alta, educativa, ricca di futuro e di pubblico potenziale, giovanile.

Non la solita «valorizzazione» che, fra una bevuta e un rutto, magari ammicca al mercatino mussoliniano giù a valle, ormai al di là della decenza e della legalità. Lo studio preliminare parla un linguaggio ambiguo e sottolinea, ad esempio, come la Rocca venne donata nel 1927 «al capo del governo Benito Mussolini in seguito ad una sottoscrizione che ha raccolto ben 70.000 adesioni» e che essa «pare destinata a riassumere il destino fascista dell'intera area forlivese», ecc. «Se questo è il risveglio della Rocca delle Caminate, molto meglio l'oblio», ha commentato Carlo Giunchi, uno degli intellettuali protestari. Nei sotterranei della Rocca delle Caminate venne ucciso il partigiano Antonio Carini (Orsi). A Predappio è trascorso invano l'80° anniversario della morte, avvenuta nel '25 a seguito delle ripetute percorse squadriste, dell'ultimo sindaco prefascista, il socialista Ciro Farneti. Intanto il supermercato della nostalgia prospera e monta una grottesca mussolineide. Di Canio assicura che ci riproverà, Alessandra Mussolini pure, Bruno Vespa si limita, per ora, a parlare di Resistenza, di guerra civile e del suo ultimo libro, mentre fa la pasta con Antonella Clerici su Raiuno. Servizio pubblico, tv di qualità.

Le firme della Quercia

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Inutile dire quanto, di questi tempi, sia complicato convincere i parlamentari a discutere di un provvedimento di clemenza ai detenuti; e a farlo autoconvocandosi durante le feste di Natale. Di amnistia Lega e An non

vogliono neppure sentire parlare mentre Forza Italia e Udc pur non sfavorevoli ad affrontare il problema, esitano, per timore di creare altre pericolose crepe nella scalinata Casa berlusconiana. Nel centrosinistra, Margherita e Ds premono per ripartire dal testo unico sull'indulto fermo in commissione da due anni. Mentre, però, le fir-

me raccolte da Giachetti nel suo partito sono una cinquantina, tra i 130 ds di Montecitorio soltanto trentaquattro deputati hanno, per il momento, deciso di sottoscrivere la richiesta. Decisamente pochi per un partito da sempre protagonista delle grandi battaglie civili di giustizia e di libertà. Per questo l'Unità, che il giorno

di Natale sarà in prima fila nella marcia promossa da Marco Pannella, rivolge un appello affinché il gruppo parlamentare della Quercia intervenga, con generosità e senso politico, per assicurare le firme che mancano. E, dunque, per garantire il diritto del Parlamento a legiferare. Per dare voce a chi non ha voce.